



PRIMO PIANO \ Il Festivalfilosofia di Modena giunge quest'anno alla sua ventesima edizione: al centro, il tema dei robot nella nostra società e, soprattutto, il rapporto con la scienza reso ancor più attuale dal Covid-19

L'uomo e la macchina

di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

UN'EDIZIONE particolare quella del Festivalfilosofia di quest'anno, non solo perché compie vent'anni e questi vent'anni sono stati per la civiltà un evo intero, non solo perché arriva come un tentativo di rianimazione della vita intellettuale e civile dopo l'attacco del Covid, ma anche perché otto mesi dopo il lutto per Tullio Gregory, abbiamo dovuto dire addio anche a Remo Bodei. Con queste parole pronunciate nella più grande commozione, durante la conferenza stampa di presentazione dell'edizione odierna, Michelina Borsari, membro del comitato scientifico del Festival, diretto da Daniele Francesconi, ha salutato il grande filosofo Remo Bodei, scomparso nel novembre del 2019, che aveva iniziato a collaborare con la città di Modena da oltre trent'anni, dapprima entrando nel 1987 nel comitato scientifico della Fondazione San Carlo, seguendone la crescita verso la Scuola Internazionale di Alti Studi.

Poi con un piacere particolare, anche stupefatto, Bodei aveva accettato l'avventura del Festivalfilosofia e la città di Modena aveva riconosciuto la caratura intellettuale e la generosità dell'impegno da lui profuso, conferendogli la cittadinanza onoraria. I cittadini rilasciavano a Bodei continui attestati di stima e lo ringraziavano, fermandolo per la strada in questa città allargata del Festival che è Modena, Carpi, Sassuolo. E questa, fa notare Michelina Borsari, è forse una delle caratteristiche del pensiero democratico, quello di avere questo doppio riconoscimento dall'alto e dal basso. L'edizione del Festivalfilosofia 2020, prevista dal 18 al 20 settembre, è dedicata a Remo, amico di molti, maestro di tutti, però è di più, perché è l'eredità che egli ci ha lasciato, un libro in cui, quando era già prossimo alla fine, ha dato sistemazione a un progetto a cui guardava da molti decenni, forse dall'inizio del suo impegno intellettuale.

Il libro è "Dominio e Sottomissione", pubblicato dal Mulino, la questione in esso affrontata è l'incontro tra il lavoro umano e la macchina, le sue cornici teoriche, il suo portato sociale e politico, un incontro tardivo che è avvenuto solo all'alba della modernità perché il mondo antico è stato incapace di estrarre energia dalla natura inanimata. Con Galilei all'avvio della modernità, la meccanica divenuta razionale consente la sostituzione del lavoro della schiavitù con apparati che sottraggono al lavoro umano gli sforzi fisici e poi, ai nostri giorni, con la sostituzione del lavoro mentale.

L'edizione si svolgerà entro due principali terreni di gioco: sul versante propriamente filosofico verrà ancor più approfondito il senso da assegnare alla tecnica nell'era della macchinazione, del farsi macchina del mondo, del suo dispiegamento planetario, ponendo in luce il carattere ambivalente di veleno e di redenzione che libera il lavoro dalle fatiche, e però lo imprigiona entro nuove strutture di dominio di notevole complessità perché impersonali, poco visibili. Il Festival non mancherà di analizzare le nuove forme di sfruttamento del proletariato digitale, mentre sul versante della redenzione s'insisterà molto sulle promesse offerte dall'industria 4.0 nella stampante 3D, in cui pare venire meno la separazione tra lavoro mentale e lavoro manuale. Il corpo umano è l'altro terreno di gioco inteso come macchina, considerato nel suo affermarsi già nella prima modernità nei lavori di Cartesio sull'automatismo animale. La crescente incorporazione di protesi che sostituiscono funzioni vitali, oggi pongono nuovi interrogativi sulle dotazioni automatiche del corpo e portano alla luce difficoltà inedite nello stabilire i limiti del sé.

Le macchine divenute digitali paiono essere in grado, mediante espressioni come "intelligenza artificiale" o il design di certi robot, di essere intelligenti al posto nostro, al punto da sottrarre la nostra volontà, prendendo

decisioni autonome, come nell'automatismo o nelle tecnologie militari dei droni, dove sarà necessario trovare e stabilire un equilibrio tecnologico ed etico. L'infosfera e le scienze della vita sono divenute contigue, ne è scaturita la concezione di tutti i fenomeni vitali come dati processabili, alimentando la speranza di poter raggiungere una nuova vita eterna, come per i transumanisti. Ma le conseguenze sono immediatamente riscontrabili sui nostri dati personali, stravolgendo il significato percepito di coscienza, di mente estesa, di reti connettive, della vita stessa, che è stata duramente messa alla prova durante il Covid.



Il Festivalfilosofia 2020 non trascurerà alcuna di tali determinanti questioni, per le quali è in gioco la possibilità di instaurare un rapporto fecondo e cooperativo con le macchine e con i dispositivi digitali. Dispositivi che esercitano un dominio incontrastato di sorveglianza sul nostro agire quotidiano, a cui dobbiamo saper opporre un'alterità che scaturisca dall'Europa, dai global players, dai sistemi educativi personali affinché nessuno resti solo dinanzi a Google, per scongiurare il rischio più che probabile di divenire, come ci ricordava Bodei, "appendici stupide di macchine intelligenti, o automi inconsapevoli di poteri molto bene occultati".

A sviscerare ogni aspetto di questa disciplina tentacolare, quest'anno il Festival vedrà la presenza dei due nuovi membri del comitato scientifico, il professor Massimo Cacciari e la professoressa Barbara Carnevali, che nella sua lectio di settembre aggiungerà alla questione della tecnica la prospettiva dell'estetica sociale, esito della rivoluzione industriale che ha modificato profondamente le condizioni della nostra sensibilità. La sua originale prospettiva consente di considerare gli oggetti tecnici, la macchina da scrivere Olivetti, la Vespa, la Cinquecento, certi "simple device" costruiti combinando con successo la severità del funzionalismo e il gioco sensibile delle forme, espressione di una bellezza piena di grazia che non rifiuta agli oggetti tecnici il carattere di strumento umano.

Il professor Cacciari ha pubblicato di recente un volume "Il lavoro dello spirito" in cui, commentando "Il lavoro intellettuale come professione" di Max Weber, tratta questioni vitali del presente, tra queste il conflitto, non risolvibile nella dialettica, tra le due forme fondamentali di lavoro intellettuale, la scienza e la politica, entrambe imperniata sul-

la razionalità tecnica scientifica. Durante la quarantena, ha ricordato Michelina Borsari, le abbiamo viste duellare ogni giorno queste due forze, sarebbe auspicabile sapere se è in atto una ripresa di autonomia della scienza o se invece la drammaturgia a cui ancora assistiamo è espressione dell'impoverimento che il lavoro dello spirito ha subito nell'epoca del capitalismo globalizzato.

Barbara Carnevali di questo Festival è stata spettatrice quando era studentessa, relatrice alcuni anni fa, oggi si trova tra gli organizzatori e il motivo di commozione più forte è legato alla figura di Bodei, del quale è stata allieva a Pisa, conservandone l'insegna-

la questione della forma, dell'espressione e della bellezza che la tecnologia porta nel mondo, e nei confronti dell'uomo, può essere affrontata e risolta nella storia del pensiero. La riflessione di Barbara Carnevali approfondirà poi un tema prettamente italiano, che ci riguarda perché è l'origine di quello che si chiama in termini commerciali il Made in Italy, il momento in cui l'Italia ha vissuto la sua rivoluzione industriale, con molto ritardo rispetto ad altri Paesi, nel secondo dopoguerra, quando nel giro di quindici anni ci fu il boom economico e da Paese agricolo divenne Paese industriale. L'approdo delle sue riflessioni riguarderà la possibilità di una modernità non allentata, ma resa più umana, di avere degli strumenti che siano ancora espressione della vita umana e non semplicemente delle macchine che ci dominano.

Massimo Cacciari ha posto l'accento, nel suo intervento di presentazione, sulla necessità che il Festival contribuisca a sfatare la leggenda, la mitologia sulla frontiera che stiamo attraversando, cioè il passaggio a una macchina che non è più la macchina di una volta, che produrrà problemi sconvolgenti di carattere sociale ed economico, ai quali non siamo assolutamente preparati. La nostra etica, ha osservato, non è preparata ad affrontare il problema sconvolgente derivante dalla diffusione dell'intelligenza artificiale che è una cosa molto concreta, vuol dire, per parlare in termini marxiani, l'eliminazione di gran parte del lavoro che oggi riteniamo necessario, una macchina davvero intelligente eliminerà ogni forma di lavoro meccanico in tutti i settori. La nostra etica è un'etica del lavoro, vuol dire che uno può vivere decentemente e dignitosamente se lavora, ma il lavoro necessario si ridurrà in modo esponenziale nei prossimi anni, grazie all'introduzione di questa macchina che non sostituirà l'uomo, queste sono sciocchezze, non solo perché sarà l'uomo a fare queste macchine, ma per una ragione semplicissima. Che prima che ci sia una mac-



Barbara Carnevali, Massimo Cacciari e uno scorcio di Piazza Grande a Modena durante il Festivalfilosofia dello scorso anno



mento sotto tutti i profili, umani e intellettuali. Il tema che affronterà è rintracciabile all'interno del rapporto tra l'uomo e la macchina, tra il naturale e l'artificiale, una serie di riflessioni che riguardano l'antropologia filosofica nell'ambito della relazione tra la condizione umana e la tecnologia. Condizione umana che si trova a cavallo tra il mondo della natura, il mondo organico, e il mondo degli artefatti, molti filosofi contemporanei addirittura contestano la distinzione tra natura e artificio, tra natura e cultura. Ciò consentirà, sostiene, di riflettere sulla natura ibrida della nostra condizione, sul fatto che non sia nemmeno possibile risalire a un propriamente naturale e a un propriamente artificiale.

Intorno a questo tema si polarizzeranno una serie di interventi che riguardano la questione delle protesi, dov'è il confine tra l'umano e il tecnico nel momento in cui si aggiungono dei pezzi che sono sempre più sofisticati, al punto di essere quasi migliori degli organi umani che hanno sostituito. Anche la natura dei robot induce a chiedersi se sono più simili all'uomo o se li abbiamo pensati forse troppo antropomorfi, o se al contrario meritano di essere pensati in una maniera molto specifica. Il taglio che Carnevali darà a questa materia sensibile sarà estetico e porrà la questione della bellezza della macchina, se

china-uomo... vedremo questa macchina-uomo cosa farà, andrà a caccia del cibo? Noi siamo dei cacciatori, andiamo a caccia del cibo, la macchina andrà a caccia della corrente a cui attaccare la spina? "Quando vedrò una macchina che va a caccia della spina per guadagnare la sua corrente, lottando con altre macchine per avere la spina della corrente, ci crederò".

La sostituzione del lavoro umano Cacciari l'ha affrontata nel libro citato da Michelina Borsari, egli considera aberrante chiamare il lavoro "occupazione", perché mai io dovrei essere occupato lavorando? Io voglio essere libero lavorando, non occupato, la scienza ci mette oggi nelle condizioni di un lavoro libero, non più occupato, ma vi rendete conto di quanta cultura etica occorre per passare da questa potenzialità, oggi soltanto tecnico-scientifica, della liberazione dal lavoro occupato, servile, dipendente, alla creatività libera di ciascuno di noi, che se la può inventare ogni giorno come vuole? Il sistema della scienza non è automaticamente il sistema della libertà, la scienza può liberarci, ma non c'è nessun automatismo, non c'è nessuna linearità, nessuna continuità, in mezzo ci sono l'etica, la politica, la cultura, ci sono questi festival che devono far ragionare intorno a queste grandi sfide.